

Intervento Card. Parolin (Consegna Premi Ratzinger 2024 – 22 nov. 2024 – Sala Regia)

Eminenze, Eccellenze,

sono lieto di poter presiedere anche quest'anno questa significativa cerimonia di consegna del Premi Ratzinger 2024.

Saluto le loro eminenze ed eccellenze presenti, in particolare il card. Ravasi e S.Ecc. Fisichella che ringrazio per le loro presentazioni dei premiati, e S.Ecc. Mons. Georg Gaenswein, personalmente legato più di tutti noi all'amato Pontefice Benedetto XVI, la cui memoria è vivissima in questa circostanza.

Saluto i membri della Fondazione e tutti i cultori e gli amici di Papa Benedetto intervenuti così numerosi.

Come risulta dagli Statuti della Fondazione, rispondenti alle intenzioni dello stesso Papa, "la premiazione di studiosi e personalità con particolari meriti nell'attività di pubblicazione, nella ricerca scientifica o nella produzione artistica" è una delle attività per conseguire il fine della Fondazione, volto alla promozione della teologia e delle arti cristianamente ispirate.

Mi complimento e mi rallegro dunque con i premiati stessi – Prof. Cyril O'Regan e Maestro Etsuro Sotoo – che con il valore del loro pensiero e della loro arte vengono ad allargare ancora, come è stato osservato all'inizio dal Padre Lombardi, la singolare comunità degli insigniti del Premio, che è qui autorevolmente rappresentata da diversi pastpremiati, che pure saluto. Non si tratta solo di autorevolezza di scienza o fama di arte. Dagli interventi dei premiati abbiamo colto anche lo spirito che ha animato e anima la loro opera. Ci sia permessa a questo proposito una breve riflessione.

Spesso i "premi" sono caratterizzati da criteri di assegnazione legati a una specifica disciplina o ai meriti acquisiti in un determinato campo di attività. I criteri di assegnazione del Premio Ratzinger si manifestano invece assai larghi, e tuttavia possiamo riconoscere nella ormai lunga serie delle figure dei premiati un'unità e coerenza non superficiale. In certo senso potremmo parlare di "consonanza" con il pensiero, la sensibilità, la testimonianza umana e cristiana di Joseph Ratzinger – Benedetto XVI. Anche questa "consonanza" possiamo e dobbiamo leggere nell'assegnazione di questo premio.

La riflessione e il magistero di Ratzinger-Benedetto hanno spaziato su una gamma molto ampia di problemi e di temi teologici e culturali, e possiamo dire anche sociali e politici, ma egli non ha mai perso la capacità di vederli e metterne in luce il rapporto con Dio attraverso la ricerca della verità. In ciò si è manifestata feconda la sua idea che la ragione umana debba sempre conservarsi "aperta", che ogni disciplina non debba chiudersi in un positivismo sterile, che le domande sul senso della vita, della storia, del mondo, rimangano sempre attuali, necessarie, doverose per le persone di ogni tempo, cultura e situazione. E anche se egli è convinto che l'ultima risposta a queste domande si trova nella verità che è rivelata in Cristo, la ricerca di questa verità e della sua comprensione più profonda rimane sempre un compito aperto e sorprendente, senza di cui la dignità della persona umana si svilisce e la direzione del suo cammino si perde.

Come ha sottolineato il prof O'Regan in diversi dei suoi profondi profili di Joseph Ratzinger - Benedetto XVI la sua voce è sempre stata caratterizzata da una profonda umiltà, dalla volontà chiara di essere voce non di se stesso, ma della tradizione della Chiesa, al servizio della voce del Signore Gesù; la sua visione è stata sempre centrata su Dio, che rivela se stesso donandoci ogni bene in Gesù Cristo.

A questo proposito mi sembra appropriato ricordare alcuni passaggi di una sua omelia, tenuta non a caso nella festa di San Benedetto, e ispirata dall'invito "Ascolta figlio!", con cui si apre la Regola del Santo Padre del monachesimo occidentale. Papa Benedetto dice che questo invito gli fa venire alla mente il primo capitolo dell'Apocalisse, in cui è descritta la grande teofania, la grande visione: Giovanni vede il Pantocratore in tutta la sua immensa grandezza e novità, il Risorto con tutto il suo potere, e descrive i dettagli di questa figura di Cristo che gli appare, e dice: "La sua voce era simile al fragore di grandi acque" (v.15). I Padri interpretano le

“grandi acque” che sono “la sua voce”, come tutti i fiumi della Sacra Scrittura, le cui acque così diverse, di mille anni di scritture, sono fiumi che vanno tutti verso Gesù, e se le ascoltiamo bene sono la sua voce.

E Papa Ratzinger continua: “San Benedetto con la sua Regola, non ha avuto la pretesa di scrivere un libro originale, solo suo, con la sua voce privata, come è stata la pretesa dei grandi pensatori dell’epoca moderna, che volevano mostrare la loro genialità e creare con i loro libri un monumento a se stessi. Benedetto al contrario voleva dare voce a Cristo e far sentire la voce ‘delle grandi acque’. Cristo realmente, con tutte le voci del Capo e del Corpo, con le voci della Scrittura e della Chiesa vivente, con le ‘grandi acque’ di questa Tradizione, parla con noi, e nel fragore di queste acque noi sentiamo realmente la molteplicità, la ricchezza, la bellezza della voce di Cristo, la voce della Verità.

“Così, mi sembra - conclude Papa Benedetto -, possiamo da una parte imparare quell’umiltà di chi non mette in rilievo se stesso, ma cerca di inserirsi nella grandezza della Verità stessa, e dall’altra parte possiamo sentire questo concerto polifonico. E così godere della ricchezza, della bellezza, della verità, sentire realmente il Cristo Pantocratore che parla con noi, con tutte le voci della creazione e della storia, e sentire sempre di più la ricchezza della Verità nella sua grande voce”.

Tutte le voci della creazione e della storia, naturalmente in particolare le voci della storia della salvezza, sono quelle che anche l’arte ci aiuta ad ascoltare e a vedere. La vera arte rende la materia trasparenza dello spirito. Lo sperimentiamo in modo affascinante nell’immensa impresa della costruzione della *Sagrada Familia* in tutti i suoi particolari, fra cui le opere del maestro Sotou. Del loro significato e della loro ispirazione abbiamo sentito dalle sue stesse labbra. La pietra, apparentemente dura e inerte, grazie all’opera creativa dell’architetto e dello scultore, alla fatica dell’artigiano e dell’operaio, diventa voce viva della creazione di Dio e manifestazione della sua bellezza e del suo amore, spazio dove l’assemblea della Chiesa, costituita a sua volta di pietre vive edificate sulla pietra che è Cristo, incontra Dio nella preghiera e nella celebrazione dei sacramenti.

Come ricordiamo, il motto scelto dal vescovo e papa Benedetto è “Cooperatores Veritatis”. Questo rimane il motto di chi dedica la sua vita a far risplendere la verità in tutte le sue forme, con l’intelligenza, la ricerca e l’insegnamento, con la genialità e la fatica dell’espressione artistica, con la testimonianza del suo servizio umano ed ecclesiale. Questo è quindi il motto che caratterizza anche la vita e l’opera dei premiati, e che oggi riaffermiamo loro perché continuino ad esserne testimoni efficaci.

Oggi, alla luce dell’avvicinarsi dell’apertura del Giubileo, che il Papa Francesco ha posto sotto il segno della speranza, vorrei concludere ricordando che la voce di Benedetto è una delle alte voci di speranza che devono accompagnarci. La sua indimenticabile enciclica *Spe salvi* è dedicata interamente alla speranza, alle speranze umane e alla speranza cristiana. Nei tempi oscuri che stiamo attraversando, Benedetto XVI è un maestro che, pur conoscendo la presenza del male e le tragedie delle vicende della storia, ci aiuta ad alzare lo sguardo e a ritrovare fondamenti solidi per continuare a guardare avanti, verso l’unità, la verità, la bellezza, l’amore. Con coraggio e passione, arriva a parlarci del mistero del giudizio di Dio sul mondo e sulla storia nella luce della giustizia e della misericordia, incoraggiandoci a portare nella fede e nella speranza il peso terribile dell’imperversare dell’odio e del male, che opprime la nostra epoca e schiaccia ogni giorno innumerevoli vite umane intorno a noi.

La visione già evocata del Cristo Pantocratore, che egli ha contemplato nella sua riflessione e nella sua preghiera fino agli ultimi giorni della sua vita e a cui si è affidato con fiducia, è una visione di grande speranza, per ognuno e per tutti. Quando il Cristo glorioso apre la sua bocca dice infatti “Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo e il Vivente. Io ero morto, ma ora vivo per sempre e ho potere sopra la morte e sopra gli inferi” (Ap 1, 17-18).

Papa Benedetto continua ad accompagnarci perché anche noi possiamo partecipare, in consonanza con lui, alla sua visione di fede, di carità e di speranza.